

Massimiliano Giansanti sull'accordo di libero scambio (Ceta)

# «Il Canada si apre al made in Italy di qualità»

Il neo presidente di **Confagricoltura**: «Grazie al trattato, raddoppieremo il valore delle Dop e Igp esportate»



Massimiliano Giansanti

■ ■ ■ NINO SUNSERI

■ ■ ■ Competitività, agribusiness, lavoro, salute e territorio: con queste parole d'ordine è iniziato il mandato di Massimiliano Giansanti, 43 anni, da marzo presidente di **Confagricoltura**. Il ragionamento parte dall'attenzione al territorio come perno delle politiche agricole comunitarie e nazionali. «Ma una cosa è il territorio, un'altra il localismo. Solo un'agricoltura attiva, competitiva, che guarda lontano e produce reddito, alla quale si offrono più opportunità che vincoli, sarà in grado di assicurare un idoneo presidio del territorio e dell'ambiente».

**Non tutti, però, sono d'accordo con questa impostazione: basta vedere quello che è successo con il Ceta, l'accordo commerciale della Ue con il Canada. Le proteste sembrano maggiori del consenso. Che ne pensa?**

«Dopo il rallentamento delle trattative del Wto il commercio mondiale ha scelto la strada degli accordi bilaterali. Il Canada è un grande partner commerciale. Le esportazioni alimentari dell'Italia valgono almeno 800 milioni di euro l'anno e le previsioni parlano di un consistente aumento in futuro»

**Gli oppositori dell'accordo sostengono che il Ceta ha svenduto le specialità italiane.**

«Accuse senza contenuto. Ora sarà possibile aprire il mercato canadese a una lista di 41 Dop ed Igp italiane che, in valore, rappre-

sentano praticamente la totalità (il 98% secondo Qualivita) di tutte le nostre produzioni ad indicazione geografica esportate in Canada. Con quest'accordo, finalmente sarà possibile combattere il parmesan spacciato per parmigiano».

**Le altre indicazioni geografiche che vengono escluse?**

«In linea di principio non sono escluse da un successivo riconoscimento, lo dice l'accordo. Certo sarebbe stato meglio, come avevamo auspicato, arrivare ad una tutela più ampia. Realisticamente abbiamo dovuto fare i conti con il compromesso dell'accordo. La giusta domanda sarebbe: avremo chiuso l'accordo con il Canada insistendo sul riconoscimento

di tutte le indicazioni geografiche? Serve un'agricoltura sempre più legata al commercio globale, forte della sua identità, in grado di garantire la sicurezza alimentare, ma soprattutto l'approvvigionamento alimentare. Si punta a un mondo sempre più connesso e veloce».

**Così si ribalta l'idea dell'agricoltura a Km zero come garanzia qualità e di sicurezza alimentare.**

«Dobbiamo pensare a km mondo. Il made in Italy è un marchio che il mondo ci invidia. Per difenderlo serve un'agricoltura innovativa che produca reddito, senza tanti vincoli burocratici italiani, con nuove infrastrutture. Oggi ci sono episodi inammissibili come il caso dell'azienda che trova più conveniente utilizzare un hub olandese invece che un porto italiano».

**Questo, però impone al mondo agricolo italiano un gran cambiamento. Bisognerà puntare tutti sulla valorizzazione della filiera e sull'agro-industria. Piccolo è bello che fine farà?**

«In questi anni di crisi, è emerso che l'agribusiness è il primo comparto dell'economia italiana, 17

per cento del Pil, 280 miliardi di valore aggiunto. Negli ultimi 15 anni le aziende agricole si sono ridotte di circa il 30% e in quattro anni è aumentata del 20% la quota di imprese che fatturano almeno centomila euro l'anno. Il turnover giovanile è ancora lento: prendendo come limite massimo d'età i 41 anni, le aziende condotte da giovani sono solo l'8 per cento. Eppure sono i giovani che possono essere il veicolo giusto per l'innovazione tecnologica, strutturale e gestionale nell'agricoltura. Bisogna comprendere quali politiche servono e se quelle che abbiamo sono adeguate».

**E la politica agricola della Ue?**

«Vanno ripensate le finalità degli aiuti diretti per concentrare l'attenzione sulle imprese che producono per il mercato, che creano occupazione, che sono in grado di aprirsi all'innovazione tecnica per accrescere la competitività».

**Resta il problema del costo.**

«Bisogna mettere le cose al loro posto. Gli interventi in agricoltura rappresentano il 37% del budget comunitario ma solo lo 0,4% del bilancio dei 28 Paesi membri. Rispetto a questi temi ci sono nuove opportunità».

**Quali?**

«I cambiamenti climatici faranno esplodere il fenomeno delle emigrazioni. Serve un'agricoltura moderna che sia in grado di gestire il forte aumento della popolazione e la concentrazione nelle zone più fertili. Di fronte a sfide così alte il nostro quesito è: come muta l'agricoltura italiana e come cambia l'Italia con le sue straordinarie produzioni? L'agricoltura odierna è smart, digitale e tecnologica al punto da garantire genuinità, sicurezza, sostenibilità e



biodiversità».

### Si fa presto a dire biodiversità e ambiente. Ma poi?

«È la sfida cruciale del futuro. I millennials mangiano in maniera diversa da noi e occorre intercettare i gusti. Insieme alla Luiss e a Nomisma abbiamo creato Agro network che studia le dinamiche alimentari. Abbiamo presentato un progetto sulla *web reputation* perché le *fake news* dilagano e bisogna trovare un modo per fermarle prima che danneggino le aziende».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL CETA

### DI COSA SI TRATTA

È un accordo negoziato dall'Unione europea con il Canada

### GLI OBIETTIVI

Il Ceta è destinato ad abbattere i dazi doganali per le merci commerciate tra le due sponde dell'Atlantico

€ **3,2 miliardi di euro**  
*il valore del surplus commerciale con il Canada*

€ **5,1 miliardi di euro**  
*il valore dell'export italiano verso il Canada*

€ **1,9 miliardi di euro**  
*il valore dell'import italiano dal Canada*

